

Alessandro RE, Genus compositivum. La composizione nominale latina, Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft, Innsbruck 2020, 463 pp., ISBN 9783851247527.

In continuità con *I composti nominali latini. Una morfologia generativa* di Renato Oniga (Pàtron, Bologna 1988) e complementariamente a esso per quanto riguarda la cronologia degli autori latini inclusi nel proprio *corpus*, la monografia di Alessandro Re (basata sulla propria tesi di dottorato, consultabile al *link* <https://air.uniud.it/handle/11390/1132330>) si presenta al lettore come un ampio studio critico – da cui non prescindere – sulla formazione di lessemi composti nominali e aggettivali in latino¹. Prima di proporre la propria disamina di dati linguistici, Re dedica un ampio spazio (*Parte Prima*, capp. 1-6, 21-140) agli oltre due millenni di riflessione metalinguistica sul fenomeno della composizione, fenomeno che anche oggi – nelle teorie linguistiche contemporanee – come notano i due curatori dell'*Oxford Handbook of Compounding* (2011) è oggetto di continua riflessione sia per quanto riguarda il problema della sua definizione (in opposizione e nel *continuum* da un lato con la derivazione, dall'altro con la sintassi), sia per quanto riguarda il problema della composizionalità e della convenzionalizzazione dei significati, sia per quanto riguarda la scelta delle categorie d'analisi (che possono essere create per accogliere meglio la variabilità interlinguistica o per descrivere una specifica lingua)².

Il percorso storico proposto da A. Re tocca in primo luogo la linguistica prealessandrina (§ 1.1), con due passi dal *Cratilo*³ in cui si incontra una prima riflessione sulla struttura bimembre di alcuni nomi e sulla composizionalità del loro significato; sarà tuttavia la riflessione metalinguistica ellenistica di matrice stoica con la *Tέχνη γραμματική* di Dionisio Trace (§ 1.2) a consegnare alla tradizione grammaticale successiva (latina, tardo-antica, medioevale) sia una proposta del perimetro entro cui trattare il fenomeno della composizione, sia una prima tassonomia dei composti (basata sulle caratteristiche formali degli elementi che entrano

¹ Nonostante il titolo della monografia sembri circoscrivere l'oggetto d'analisi ai soli composti nominali (cioè, secondo l'uso terminologico corrente, composti la cui categoria lessicale di uscita sia il Nome), infatti, dalla presentazione dei dati si può notare come l'Autore non escluda dalla propria trattazione i composti aggettivali: si desume pertanto – e sarebbe stata auspicabile una precisazione in merito – che scelga di utilizzare l'aggettivo *nominale* nella sua accezione ricorrente nella grammaticografia pre-novecentesca, che non presentava Nomi e Aggettivi come parti del discorso distinte fra di loro.

² Cf. Lieber-Štekauer 2011, 3-18.

³ Pl. *Cratyl.* 394b-c; 421d-422b.



in composizione, che possono conservare o non conservare una flessione propria). Per quanto riguarda il primo aspetto, infatti, la trattazione dei composti (σύνθετον) – in opposizione alle parole “semplici” (ἀπλοῦν) e ai derivati dai composti (παρὰσύνθετον)⁴ – all’interno della sezione della grammatica dedicata ai Nomi (περὶ ὀνόματος) rimarrà stabile nei secoli⁵; allo stesso modo, le sottocategorie dionisiane di composti verranno riproposte a lungo. Una fedele ripresa di questo modello in ambito latino si ha con Quintiliano⁶ (*inst.* 1, 5, 65-70), che al contempo non cela una certa tendenza puristica di ostilità nei confronti di quei costrutti percepiti come di matrice greca (anche Gellio⁷, nel secolo successivo, scriverà sull’opportunità dell’utilizzo dei composti, esprimendosi in maniera differente nei confronti della poesia, più adatta ad accoglierli, e della prosa⁸). Anche in ambito tardo-antico (§ 2.5) i grammatici continuano a scrivere nel solco dionisiano nella maggior parte dei casi senza distaccarsene (Carisio, gli *Excerpta Bobiensia*, Diomede, Donato) e con eventuali aggiunte: al di là del tentativo poco rigoroso (e subito criticato) dello Pseudo Probo di far proliferare le categorie dei composti, significativa è l’introduzione di un nuovo criterio di analisi dei composti da parte di Prisciano (quinto libro delle *Institutiones grammaticae*), che propone di suddividere i composti anche sulla base della categoria lessicale del primo e del secondo membro.

Non si riscontrano particolari innovazioni nella teorizzazione della strategia di conversione in età medioevale, mentre con l’Umanesimo si ha una critica della tradizione grammaticale da parte di autori come Giulio Cesare Scaligero (§ 3.2) e Pietro Ramo (§ 3.3), senza che tuttavia si affermi un paradigma alternativo nei trattati di grammatica posteriori. Significativo è il contributo del boemo Comenio (§ 3.5), che non solo distingue chiaramente la composizione e la derivazione dalla flessione, ma analizza anche la presenza più o meno preponderante di derivati e composti in un insieme di lingue che include il latino tanto quanto le lingue moderne; come già avanzato da Prisciano, anche Comenio classifica i composti sulla base delle categorie lessicali dei due membri che entrano

⁴ *Nomina simplicia, composita e decomposita* nella tradizione latina e medioevale successiva.

⁵ In parte, anche il titolo della monografia di cui si sta scrivendo ne risente: come già scritto, l’Autore si riferisce anche alla composizione aggettivale con l’espressione di “composizione nominale”.

⁶ § 2.3.

⁷ § 2.4

⁸ Gell. 19, 7, 3-6; 12-16.

in composizione. Tuttavia, la più prestigiosa *Grammatica* di Port-Royal (1660) dirotterà l'attenzione sulla sintassi, lasciando le teorie morfologiche di Comenio nell'ombra (§ 3.6).

Un apporto molto significativo agli studi occidentali sulla composizione si ha tra la fine del Settecento e i primi anni dell'Ottocento (cap. 4), non soltanto per il conformarsi della linguistica come scienza attraverso il metodo storico-comparativo (processo in cui sicuramente, come mostra lo storico della linguistica Giorgio Graffi, Friedrich Schlegel e Franz Bopp hanno avuto un ruolo molto più significativo dell'erudito William Jones menzionato non così propriamente dall'Autore)⁹, ma soprattutto per la scoperta, con la dominazione coloniale inglese dell'India, dell'antica e monumentale opera grammaticografica sanscrita del leggendario Pāṇini, in cui la riflessione teorica sui composti è molto avanzata. Diversamente da quanto riscontrabile nella tradizione grammaticografica occidentale, Pāṇini tratta la composizione non solo in opposizione alla derivazione e sulla base delle caratteristiche formali (e delle categorie lessicali) degli elementi che entrano in composizione, ma anche secondo criteri sintattici e semantici, impostando la distinzione tutt'oggi ritenuta fondamentale tra composti tra i cui membri c'è un rapporto di determinazione e composti tra i cui membri c'è un rapporto coordinativo; tra i primi, particolare è il caso dei *bahuvrīhi* (da *bahu* "molto" e *vṛīhi* "riso", in composizione con il significato di "ricco, che ha molto riso" - e non "abbondanza di riso"), categoria descrittiva a cui l'Autore ricorrerà per la propria analisi di dati (cap. 7). I due secoli rimanenti sono caratterizzati da un proliferare degli studi sulla composizione (o studi che includono, discutendone in maniera critica, anche quest'argomento), motivo per cui l'Autore sceglie di proporne una selezione (all'interno della quale naturalmente non mancano i lavori dedicati specificamente alla lingua latina). Nel corso dell'Ottocento (cap. 5) l'autorevole classificazione pāṇiniana si fa pregnante e continua a essere riproposta, nel caso dei Neogrammatici (§ 5.6) integrata con una classificazione dei composti sulla base della classe lessicale dei due elementi formativi. Per quanto riguarda invece gli studi sulla composizione nel Novecento e nei primi due decenni del Duemila (cap. 6), l'Autore, senza considerare la prospettiva tipologica e quella cognitivista, individua i seguenti tre filoni di ricerche: studi basati sul metodo storico-comparativo (§ 6.1); studi di impianto

⁹ Cf. Graffi 2010.

strutturalista (§ 6.2); studi sviluppati a partire dalla Grammatica Generativa e dalle sue sottocorrenti (§ 6.3). All'interno dell'ultimo filone, l'Autore dedica un certo spazio alla morfologia costruzionista di Geert Booij (§ 6.3.6), paradigma all'interno di cui situerà la sua ricerca – distaccandosi, in questo, da Renato Oniga, che basa la propria monografia sul paradigma lessicalista.

Tracciato questo quadro sulla storia della riflessione metalinguistica sulla composizione, l'Autore dedica la seconda parte del volume (141-386) all'analisi dei propri dati. Prima della descrizione di come è stato condotto lo studio operativamente, viene introdotta dal punto di vista teorico la classificazione dei composti *nominali*¹⁰ che verrà adottata (cap. 7). Il lettore può avvertire, in questa sede, la mancanza di un'ipotesi definitoria di *composto*: nonostante quale sia la definizione più appropriata per il fenomeno sia dibattuto e nonostante non sia tra gli obiettivi dell'Autore inserirsi in questo dibattito, un'ipotesi definitoria valida operativamente all'interno del proprio studio si sarebbe potuta rivelare utile nel tracciarne più chiaramente le coordinate. La classificazione dei composti latini proposta segue, nella sua prima partizione, il criterio della categoria lessicale d'appartenenza del secondo membro del composto, che può essere verbale (o, meglio, deverbale)¹¹ oppure nominale (o denominale); ciascuna di queste due classi di composti viene poi a propria volta suddivisa in sottoclassi sulla base di criteri diversi (e non intrecciati tra di loro in modo ortogonale): i composti a secondo membro verbale vengono suddivisi, sulla base del valore semantico dell'intero composto, in *nomina agentis* (§ 7.1.1) e *nomina actionis* (§ 7.1.2); i composti a secondo membro nominale vengono invece suddivisi in sottoclassi in parte seguendo il criterio del valore semantico dell'intero composto (composti *astratti* - § 7.2.1), in parte seguendo quello del rapporto sintattico tra i due membri (*bahuvrihi*, § 7.2.2; composti *determinativi*, § 7.2.3; composti *coordinanti*, § 7.3). All'interno delle sottocategorie così ottenute, l'Autore traccia poi ulteriori sottocategorizzazioni su base semasiologica, forse meno interessanti dal punto

¹⁰ Come già accennato, a prescindere dalla terminologia adottata, lo studio includerà anche composti non *nominali* ma *aggettivali* quanto alla classe lessicale d'uscita.

¹¹ L'Autore propone una struttura [Nome (Verbo - Suffisso)] sia per i composti in cui effettivamente è presente un suffisso (come *vitigator*), sia, ipotizzando una derivazione zero, per quelli in cui non è presente (come *artifex*, ma anche come *agricola*, in cui la *-a*, a differenza di quanto propone l'Autore, potrebbe essere analizzabile come semplice vocale tematica): non ammettendo quindi un'analisi esocentrica di questi composti, risulterebbe più coerente etichettarli come *composti a secondo membro deverbale*.

di vista teorico ma sicuramente utili per lo spoglio dei dati: ad esempio, *nomina agentis* e *nomina actionis* (come, rispettivamente, *nucifrangibulum* – che meglio che agente potrebbe essere definito strumento – e *armilustrium*), con struttura Nome – Verbo – Suffisso, che l'Autore gerarchizza [Nome (Verbo – Suffisso)]¹², vengono a loro volta suddivisi non sulla base del rapporto argomentale o meno tra Nome e Verbo ma in base al suffisso aggiunto, creando una sottoclasse per ciascuno di essi. In appendice a questa classificazione (§ 7.4 e § 7.5), vengono menzionati infine i *giustapposti* (unità lessicali bimembri in cui ogni membro conserva la propria flessione, come *pater familias* o *res publica*) e i *grecismi* (prestiti di composti greci).

Nel capitolo seguente (cap. 8) vengono finalmente presentati sia il *corpus* di dati, sia i criteri di analisi a cui si è voluto dare rilievo. Mentre la monografia di Renato Oniga si è concentrata su autori cronologicamente compresi tra il III e il I secolo a.C., A. Re decide di esaminare opere, sia in prosa sia in poesia, con una datazione compresa tra la metà del I secolo d.C. e l'inizio del V secolo. La scelta di questo *corpus*, oltre a porsi in continuità e in complementarità rispetto a quella di Oniga, è coerente rispetto ai criteri di analisi che l'Autore stabilisce: quello diacronico (la finestra temporale esaminata è sufficientemente ampia per poter valutare anche mutamenti diacronici nella strategia della composizione) e quello stilistico-letterario (come la lingua latina in ciascuna delle sue varie forme – naturalmente, limitatamente a quanto è stato tramandato – si è servita dei composti per veicolare significati?). Il materiale linguistico analizzato è stato raccolto sia attraverso lo spoglio di concordanze e lessici relativi agli autori selezionati (all'interno della finestra temporale considerata, sono stati esclusi quelli frammentari), sia ricorrendo alle due monografie di Thomas Linder nelle quali sono passati in rassegna i composti latini attestati dall'età arcaica all'età medievale¹³.

¹² Al di là della scelta non necessariamente condivisibile di considerare suffissati anche i composti senza suffisso (come *agricola*, *aliger*, *artifex*) per ricondurli a un modello endocentrico, sarebbe stata interessante una maggior problematizzazione di questa gerarchizzazione (su cui la letteratura non è univoca), discutendone da un lato la scarsa adeguatezza dal punto di vista del significato (che, a prescindere dalle restrizioni formali, sembrerebbe per lo più puntare a un ordine *composizione > derivazione*), dall'altro la migliore adeguatezza dal punto di vista formale, sostenuta da casi in cui il verbo suffissato dà luogo a un nome o a un aggettivo attestato indipendentemente dal composto (come nel caso di *vitisator*, il cui secondo membro, da *sero*, è attestato indipendentemente dal composto, mentre non esiste il verbo **vitiserere*). L'Autore abbozza una problematizzazione della gerarchizzazione da una prospettiva formale (139), ma non fa altrettanto soffermandosi sui significati.

¹³ Cf. Linder 1996 e 2002.

Per quanto riguarda la presentazione dei dati, innanzitutto ciascuno dei capitoli rimanenti viene dedicato a un differente genere letterario (satira, epica, poesia in età tardo antica, romanzo, storiografia, letteratura cristiana)¹⁴; all'interno di ogni capitolo, poi, viene fornito un quadro generale della ripartizione delle forme attestate in ogni autore e opera; in un secondo momento, vengono esaminati più accuratamente i composti ritenuti di notevole interesse perché *hapax legomena* oppure perché recuperi dotti di espressioni risalenti a età precedenti.

La presentazione del quadro di forme attestate in ogni autore è arricchita da dati quantitativi: il numero assoluto delle occorrenze di composti (nominali e aggettivali) e la loro percentuale in rapporto al numero di parole, a cui talvolta viene aggiunto anche il numero assoluto di lemmi composti (nominali e aggettivali) e la loro percentuale in rapporto al numero di lemmi. Del primo tipo di dato quantitativo (numero di occorrenze di composti – e non di lemmi – e loro percentuali) vengono forniti i dettagli per ciascuna delle tipologie di composto elencate nella classificazione esposta nel cap. 7: in questo modo, in conclusione a ciascun capitolo e in quello conclusivo del volume (cap. 15), l'Autore conduce delle riflessioni sulla frequenza di ciascuna strategia compositiva in ognuno dei cinque gruppi in cui suddivide le opere degli autori studiati (poesia "bassa"¹⁵, poesia "alta"¹⁶, romanzo¹⁷, storiografia¹⁸, letteratura cristiana¹⁹), con conseguenti riflessioni stilistiche. Aggiungendo anche i dettagli del secondo tipo di dato quantitativo (numero di lemmi differenti formati con ciascuna strategia compositiva) e intrecciando i due tipi di dati tra di loro, anche se con le limitazioni di un *corpus* di dati selezionato nei secoli dalla tradizione testuale, potrebbe forse essere interessante continuare ad arricchire le *Conclusioni* con riflessioni sulla produttività delle singole strategie compositive, in generale e in ciascun gruppo di opere, ampliando l'accenno alla questione che viene fatto parlando dei *nomina agentis* in °*fer* nell'epica (228)²⁰.

¹⁴ Rispettivamente, capp. 9-14.

¹⁵ Persio e Giovenale.

¹⁶ Lucano, Valerio Flacco, Silio Italico, Stazio, Ausonio, Claudiano, Prudenzio.

¹⁷ Petronio e Apuleio.

¹⁸ Tacito e Ammiano Marcellino.

¹⁹ Tertulliano, Minucio Felice, Agostino.

²⁰ Per una riflessione su come il numero di occorrenze di una strategia di formazione delle parole (*token frequency*) possa essere messo in correlazione con il numero di lemmi

Come accennato, la lettura dell'ampia mole di dati conduce l'Autore innanzitutto a considerazioni di tipo stilistico-letterario, che lo portano a evidenziare tre principali linee di tendenza in base alla distribuzione dei composti nominali (e aggettivali) all'interno dei diversi gruppi di opere: in primo luogo, nella poesia "alta" si confermano frequenti i *nomina agentis* e i *bahuvrihi* (come già osservato da Oniga in merito ai secoli precedenti); la prosa, al contrario, si rivela ricca di *nomina actionis* e di astratti; nella poesia "bassa", infine, l'uso di composti nominali in generale appare piuttosto ristretto. Coerentemente rispetto ai criteri di scelta del *corpus*, poi, l'Autore abbozza alcune linee di tendenza diacroniche: viene sottolineato come, attraverso i secoli, l'impiego dei *bahuvrihi* perda terreno, a fronte, invece, di un significativo aumento della frequenza dei *nomina agentis* nonché della produttività di questa strategia compositiva (che, come detto, sarebbe stato interessante osservare anche attraverso una maggior sistematizzazione dei dati quantitativi). Di quest'ultima tendenza – l'aumento della produttività della strategia compositiva dei *nomina agentis* – l'Autore suggerisce, come possibile causa, la progressiva grammaticalizzazione degli elementi verbali °*ficus*, °*fer*, °*ger*, °*cola*, °*gena*, che si evolvono verso lo statuto di suffissoidi; è assente, tuttavia, una problematizzazione della direzionalità del nesso causale tra i due fenomeni²¹.

Complessivamente, la lettura del volume si rivela ricca di spunti da più prospettive. Nella prima parte della monografia, l'ampia e dettagliata panoramica storica sugli oltre due millenni di studi sulla composizione permette di seguire la storia del pensiero linguistico attraverso i secoli nella peculiarità del singolo caso di studio. La seconda parte della monografia ha l'indiscutibile pregio di offrire al lettore un ricco e rigoroso spoglio dei dati, arricchito di considerazioni stilistiche, che può rivelarsi utile sia per studi di carattere stilistico-letterario, sia come base di partenza per studi linguistici: quando anche, infatti, le osservazioni linguistiche dell'Autore si presentino approssimative, al lettore viene offerta un'ampia mole di dati per approfondire le singole questioni.

differenti formati con la stessa strategia (*type frequency*) per determinare la produttività della strategia morfologica, si veda, ad esempio, Gaeta-Ricca 2015.

²¹ Oltretutto, al di là del caso specifico appena citato, nel volume sono assenti riferimenti teorici appropriati e aggiornati sulla grammaticalizzazione (cf. 151).

Bibliografia

- Gaeta-Ricca 2015: L. Gaeta, D. Ricca, *Productivity*, in P. O. Müller *et al.* (eds.), *Word-Formation. An International Handbook of the Languages of Europe*, vol. II, Berlin 2015, 842-858.
- Graffi 2010: G. Graffi, *Due secoli di pensiero linguistico. Dai primi dell'Ottocento a oggi*, Roma 2010.
- Lieber-Štekauer 2011: R. Lieber, P. Štekauer (eds.), *The Oxford Handbook of Compounding*, Oxford 2011.
- Linder 1996: T. Linder, *Lateinische Komposita: ein Glossar vornehmlich zum Wortschatz der Dichtersprache*, Innsbruck 1996.
- Linder 2002: T. Linder, *Lateinische Komposita: morphologische, historische und lexicologische Studien*, Innsbruck 2002.

Chiara SBORDONI